Vertenza Keller. No al fallimento deciso dal Tribunale di Cagliari, gli operai fanno ricorso

È stato presentato dai sindacati di Palermo e Cagliari il ricorso contro la decisione del tribunale di Cagliari sul fallimento della Keller di Carini. I lavoratori dei due stabilimenti di Carini, in Sicilia, e Villacidro, in Sardegna, non si danno quindi per vinti e hanno deciso di impugnare la sentenza di fallimento emessa dal tribunale del capoluogo sardo. "Il giudice di Cagliari non ha preso in considerazione la nostra richiesta e il futuro di 500 lavoratori, - spiegano Ludovico Guercio segretario Fim Cisl Palermo Trapani e Stefano Battaglia rsu Fim Cisl -. Avevamo sollecitato l'amministrazione straordinaria per far sì che lo stabilimento di Carini potesse procedere con la commessa da 10 milioni di euro ottenuta da un consorzio per la realizzazione di 15 vagoni. Il giudice invece si è espresso sul concordato preventivo che non lascia spazio al futuro". Per Guercio ci sono le condizioni per ripartire: "Come ha anche precisato l'amministratore giudiziale, lo ribadiremo all'incontro di domani con la Regione, è ora di convocare il consorzio

per trovare insieme la strada che possa consentire di non disperdere questa commessa". Daniela De Luca segretario Cisl Palermo Trapani conclude "chiederemo l'impegno della Regione affinché i lavoratori Keller non perdano questa unica possibilità di poter riprendere le attività e rilanciare lo stabilimento, non possiamo consentire di far morire una realtà produttiva così importante. La Regione si impegni per agevolare l'eventuale insediamento di nuovi imprenditori interessati a Keller, non è possibile perdere altro tempo". Nei giorni scorsi le regioni Sicilia e Sardegna e il ministero dello Sviluppo economico avevano annunciato di intraprendere una battaglia legale proponendo un reclamo alla Corte di Appello. L'iter potrebbe portare alla riammissione della società alla procedura di amministrazione straordinaria. Quest'ultima ipotesi, se venisse riaperta la procedura, potrebbe scongiurare i licenziamenti di massa, in parte già esecutivi, nei due siti del gruppo, che produceva materiale rotabile in Sicilia e Sardegna.